

GOVERNO EFFETTO DELLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DA CAPO POLITICO DEL MOVIMENTO

# Il caos M5S fa ballare lo spread

*La reggenza del movimento passa al senatore Crimi, che rassicura sulla tenuta del governo. Per le nomine alle Entrate e al Demanio sono in corsa Ruffini e Minenna*

DI ANDREA PIRA

**H**a avuto l'effetto di una seduta collettiva di automotivazione la kermesse grillina, convocata per presentare i nuovi facilitatori regionali del movimento, ma giocoforza segnata dalle dimissioni di Luigi Di Maio da capo politico. Un passo indietro su cui si vociferava già da tempo, comunicato ieri mattina a ministri e sottosegretari pentastellati e capace di creare incertezza sulla tenuta di un governo che sembra navigare a vista. Ecco perché, quando ancora le dimissioni da leader dell'M5S erano ancora un'indiscrezione, lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi ha registrato un'impennata fino a 171 punti base. La spiegazione è stata rintracciata appunto nell'incertezza politica, che con il passare delle ore si è in parte diradata tanto che in chiusura il differenziale ha ripiegato a quota 161, mentre a Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,58% a 23.706 punti. La gestione del Movimento passa nelle mani di Vito Crimi, indicato come reggente in quanto componente più anziano del

comitato di garanzia dei pentastellati. Spetterà al senatore ed ex sottosegretario, nonché primo capogruppo a Palazzo Madama quando nel 2013 si trattò per la prima volta con Pd, traghettare l'M5S fino agli stati generali del prossimo marzo. E allora non è detto che Di Maio non si rifaccia vivo alla guida dei grillini. «Sono qui per rassegnare le mie dimissioni da capo politico del M5S. Ma io non mollerò, ci sarò agli stati generali di marzo», ha detto il ministro degli Esteri ai suoi, accolto da una standing ovation al momento di salire sul palco del Tempio di Adriano a Roma. Con un discorso durato circa un'ora l'ormai ex capo politico ha rivendicato quanto fatto al governo sia assieme alla Lega sia nell'attuale coalizione; ha attaccato il fuoco amico e chi, a suo dire, ha remato contro, lavorando «non per il gruppo ma per la propria visibilità»; ha posto al 2023 l'orizzonte della legislatura. «Il governo deve andare avanti», ha spiegato, «non possiamo essere giudicati dopo 20 mesi ma alla fine dei cinque anni». Rassicurazioni rivolte al

Partito democratico e al premier Giuseppe Conte, persuaso a sua volta che il farsi da parte «non avrà alcuna ripercussione sulla tenuta dell'esecutivo e sulla solidità della sua squadra». Ora il termometro per testare la temperatura interna della maggioranza saranno le nomine sul tavolo del Cdm di questa sera per il rinnovo dei vertici dell'Agenzia delle Entrate, del Demanio e delle Dogane. Per la prima sembra che i renziani abbiano ottenuto il ritorno di Ernesto Maria Ruffini, già direttore fino a settembre 2018, quando fu sostituito dal governo Conte 1. Alle Dogane andrà invece Antonio Agostini e al Demanio Marcello Minenna. In ballo anche la nomina alla guida di Sport e Salute. Il dossier è in mano al sottosegretario Vincenzo Spadafora. Favorito sembra essere Vito Cozzoli, attuale capo di gabinetto di Stefano Patuanelli al Mise. In corsa c'è anche l'attuale facente funzioni Francesco Landi, consigliere e la cui designazione potrebbe portare a ruota alla decadenza dell'altra componente del cda Simona Cassarà. (riproduzione riservata)

